

gati a pagare, erano obbligati ad esistere, perchè non si può pagare senza esistere. Ma d'altra parte i sostenitori dell'opposta opinione osservano che se la legge del 1882 ha molte disposizioni per i consorzi delle opere di seconda categoria; se questi consorzi possono essere talvolta obbligatori, talvolta facoltativi, e se per le opere di prima categoria non si parla nè punto nè poco di consorzi, si deve inferirne che i consorzi per le opere di prima categoria non sono obbligatori.

Io ho avuto sempre, in proposito, una opinione ben definita: essere, cioè, obbligatori i Consorzi per le opere di prima categoria. Ma questa mia opinione nulla vale davanti alle Province e ai Comuni, che hanno bisogno non di una opinione, ma di un testo di legge chiaro, preciso, che delinea nettamente i diritti e gli obblighi.

Ecco perchè mi rivolgo al ministro ed alla Giunta, e dico: se essi mi danno in qualche modo affidamento che i Consorzi per le opere di prima categoria saranno considerati obbligatori; e se, in esecuzione di questo concetto, il ministro dei lavori pubblici darà con circolare annuncio ai prefetti, a tutte le autorità del Regno di richiamare a dovere le Province, i Comuni, i cittadini, io sarò pago. Ma se l'onorevole ministro crede che la legge del 1882 si debba diversamente interpretare, lo prego di provvedere. Ponga un articolo in quella legge che stabilisca l'obbligatorietà dei consorzi, che dia un termine alla costituzione di essi, e stabilisca in un altro articolo un provvedimento qualsiasi nel caso che le Province o i Comuni non adempiano al loro dovere. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj.

**Pompilj.** Onorevoli colleghi! Che un deputato di opposizione si levi, non solo a votare, ma a lodare, e di lode non tiepida, due leggi, a breve distanza l'una dall'altra, del medesimo ministro, non è cosa tanto frequente; perchè appunto non troppo frequenti, ai tempi che corrono, sono così l'esistenza di una reale sollecitudine dei veri interessi nazionali nelle leggi dei ministri, come l'assenza di certe passioni negli oppositori.

Per questo rispetto l'onorevole Genala, che è un ministro modello, renderà a noi (e dico a noi, perchè insieme con me vi sono parecchi altri, cominciando dall'egregio relatore della presente legge) questa giustizia:

che noi, alla nostra volta, siamo oppositori, non dirò modelli, chè sarebbe superbia, ma, via, discreti; perchè appena troviamo leggi che ci paiono buone, diventiamo subito ministeriali; e, rispetto a me, senza nessuno sforzo, una volta che non già per le persone, delle quali sono sincero amico, ma per certe cose, che la mia coscienza non può approvare, sono stato costretto a mettermi e, se non cambiano, a restare nell'opposizione al Gabinetto. Nella cui politica mi pare che si avveri l'inverso dell'oraziano: *non ero parvis*, e che le buone leggi, le buone opere dell'onorevole Genala, rappresentino la breve consolazione di una stella filante in mezzo a molto buio che non lascia veder chiaro il presente, e ci fa trepidi per l'avvenire.

Eppure la votazione dei bilanci, se non altro, dovrebbe ammonire una cosa: che la politica dell'onorevole Genala è buona non solo dall'aspetto civile del bene pubblico, ma altresì da quello dell'interesse ministeriale; e che, sebbene possa parere miracolo, in fondo all'urna si ritrovano qualche volta, come in fondo a certi ipogei, sufficientemente conservate le bilancie della giustizia.

Ho detto la politica dell'onorevole Genala, perchè, secondo me, queste leggi, sebbene siano modeste nell'apparenza esteriore e portino l'appellativo di leggine, rappresentano una vera opera politica che l'onorevole Genala compie, e compie doppiamente, e come uomo di Stato davanti alla Camera e alla nazione, e come ministro davanti al suo dicastero.

Opera veramente politica, e delle più feconde, è di appagare sempre più e meglio un vero interesse nazionale, quale quello di riscattare una gran parte del nostro territorio dalle acque che lo rendono infecondo e lo isteriliscono, e dalla insalubrità che lo ammorba e lo degrada; tanto che, in altri tempi, bastò la viva sollecitudine per le bonificazioni per dare a Governi assoluti e tirannici la lode e la fama, che ancora dura, di benefici, liberali, e progressivi.

Intorno a ciò troppo avrei da dire, ma me ne guarderò bene, specialmente in questa ora, e fra tali strette, a cui ci condanna un metodo di lavori parlamentari affannoso che non è, a parer mio, il più atto ad aggiungere credito e valore alla nostra legislazione.

Io posso dire che passo dalla Giunta delle elezioni, protratta ieri sera fino all'una dopo la